

SOPRA LE RIGHE. LA RACCOLTA DI GIUSEPPE LANGELLA, POETA-PROFESSORE

Le rime suggestive e argute del «moto perpetuo»

Uno sguardo attento al mondo, tra «Accenni di fuga», «Leggende metropolitane» e «Scherzi»

Piera Maculotti

Tutto è movimento. La vita, il respiro, il sentimento. Tutto varia: dal piccolo gesto all'infinito universo.

A ricordarlo - con rime suggestive - è «Il moto perpetuo» (Aragno, pp.131, euro 14) di Giuseppe Langella, marchigiano d'origine, oggi milanese, docente di letteratura italiana all'Università Cattolica di Brescia. Poeta e professore, dunque; un «ambo» a rischio (di letterarietà in eccesso) che per Langella invece è «fecondo connubio» - lo sottolinea Stefano Verdino - grazie ad un'ispi-

razione sincera, a un'arte del dire esperta e leggera.

Nel testo i versi scorrono arguti e lievi dentro un flusso poetico articolato in otto sequenze, con la prima e l'ultima - «Accenni di fuga» e «Scherzi» - a far da cornice musicale. Un andante con moto - fluido e vario - che insegue il «moto perpetuo» dell'animo. Ma non c'è compiacimento intimistico nell'io lirico di questa raccolta; c'è piuttosto uno sguardo attento al mondo (e a quello interiore solo se il dentro è in stretto contatto col fuori...).

ECCO ALLORA l'agrodolce delle «Leggende metropolitane»: il vuoto affannato della donna in carriera («maschera di cera»), la fissa della dieta («penitenza inquieta») di signore troppo tonde, la frenetica corsa - «carta di credito, coupé

fiammante» - di un Giovin Signore rampante... Odissee d'oggi.

E la giostra dei giorni gira senza sosta. Anche su rotaie, come racconta la sezione autobiografica «Quasi una trenodia»; un inno al treno: accogliente materno grembo, a volte; altre, gabbia, molesta come una matassa di pensieri e dispiaceri. Una Babele di «Monadi ignote».

Mondi. Vite unite per caso» tra partenze, arrivi, stazioni... E' il viaggio della vita; a tratti una via crucis, ciascuno con la propria croce: un incidente, un male improvviso, una fine imprevista...

La precarietà del nostro essere polvere, col suo moto verso il basso, verso la caduta.

Ma poi vince il «colpo d'ala», la caparbia volontà di ri-salire. Magari tra sentieri, vette e rifiu-

gi; sudati passi di un'ascensione - fisica e metaforica - lungo un'«Alta via» la cui cima - sopra l'amata terra dannata - è più vicina al cielo. E ridà respiro al perenne umano sogno di felicità e pienezza; un desiderio acceso «Giorno e notte», come dice il «piccolo cantico d'amore» dedicato alla moglie: «sei porpora, sei foce, / sei corsa veloce... / sei l'erba voglio / del mio giardino»... Lei, regina; Musa ispiratrice di pensieri forti e lieti; di un affetto che va «vivace con brio». Insieme a tanti altri, alterni movimenti, del cuore e della mente. Come quell'ansia «d'eterno e di letizia», un'attesa di salvezza che spinge a cercare, in alto, «l'alito di Dio».

Un perpetuo bisogno di volo che il moto poetico di Giuseppe Langella efficacemente attesta. ♦